

Parlare a Dio con le parole della Bibbia

Si può pregare con la Bibbia in tanti modi. Il primo, il più profondo, consiste nel comprendere che la preghiera, più che un parlare a Dio, è un ascolto di Dio. Se è così, allora si fa già vera preghiera ogni volta che si apre la Bibbia per cercarvi sinceramente Dio e la sua volontà.

Ma preghiera è anche parlare a Dio, e la Bibbia è ricca di uomini che si pongono «davanti al loro Dio», e con Lui parlano, riflettono, discutono.

Parlare a Dio con le parole della Bibbia, per esempio dei Salmi, offre un grande vantaggio: si parla a Dio con parole che Lui stesso ha suggerito. E questo arricchisce. La preghiera rischia sempre di trasformarsi in parole nelle quali l'uomo si rispecchia in se stesso, chiuso nella propria esperienza. Ma se preghiamo coi Salmi – facciamo un esempio – questo non succede. Non mi confronto, infatti, con me stesso, con le mie parole, ma con un'esperienza più grande della mia e con parole che mi rispecchiano e al tempo stesso mi superano.

La Bibbia è la rivelazione di Dio e insieme uno specchio molto articolato e intelligente dell'esperienza umana. È facile – naturalmente quando si tratta di domande essenziali, profonde, sull'esistenza, su Dio o su di me, sul dolore o sulla gioia della vita – trovare nella Bibbia la mia stessa domanda, ma sempre formulata – ed è un prima novità – *davanti a Dio*. L'uomo biblico infatti discute con Dio, non fa riflessioni tra sé e sé, o fra sé e gli altri, ma davanti a Dio e con Dio. In tal modo le riflessioni sulla vita si fanno preghiera, *sono* preghiera. È questo un modo intelligente di riflettere, anche di pregare!

Senza dimenticare poi – ed è un secondo tratto interessante – che non raramente trovo nella Bibbia le mie domande poste con una forza e una lucidità che da me stesso non avrei saputo raggiungere. Riflesse nella Parola di Dio, le mie domande tornano a me approfondite,

essenziali, soprattutto incanalate nella giusta direzione. Non sempre trovo nella Bibbia l'immediata risposta alle mie domande. Sempre trovo però la giusta direzione in cui porle.

Pensiamo al libro di Giobbe: il mistero della sofferenza – che costituisce il cuore del libro di Giobbe e della mia domanda – resta intatto: non perché Dio non vuole svelarmi il suo mistero, ma perché io non sono in grado di capirlo. La risposta alla domanda sta infatti nella grandezza dell'amore di Dio, che io però riesco a capire soltanto nella misura del mio. Ma se il mistero della sofferenza resta intatto, mi viene suggerito come pormi davanti ad esso. Il mistero rimane (la Bibbia non cede mai a risposte illusorie), ma il libro di Giobbe mi dice come viverlo: fidandomi di Dio!

Questo essere aiutati a riformulare la domanda ci permette anche di prendere le distanze dal nostro mondo, dalla nostra esperienza, dalle nostre idee, e quindi ci rende liberi, ci «purifica». La Parola di Dio ci aiuta a porre le domande in modo giusto, demolendo le attese illusorie che a volte coltiviamo, o quanto meno ridimensionandole per non farne il centro della vera speranza.